

NOTE SUL SALARIO MINIMO

Lavoro e povertà relativa

Sulla diffusione della povertà in Italia incide in modo rilevante il fenomeno del lavoro povero, cioè delle persone che pur lavorando non riescono a superare la soglia della povertà relativa.

La povertà relativa diversamente da quella assoluta si definisce in base alla possibilità di accedere ai beni e ai servizi in rapporto al livello medio della vita di un paese. La soglia di povertà relativa in Europa è stabilita convenzionalmente nel 60% della mediana della distribuzione dei salari che nel caso dell'Italia equivale a circa 900 euro lordi calcolando 13 mensilità, 850 netti.

Nel caso di famiglie con più di un componente per stabilirne il reddito si utilizza una scala di equivalenza in base alla quale per esempio una famiglia con una persona a carico richiede un reddito aggiuntivo del 55% per mantenere lo stesso tenore di vita. Nel nostro caso per mantenere il 60% del reddito mediano occorrono euro $850 + 425 = 1275$

Il Presidente della Banca d'Italia dice che il 30% dei lavoratori italiani si trova in condizione di povertà relativa guadagnando meno del 60% del salario mediano, cioè meno di 11600 euro all'anno, 892 euro al mese per 13 mensilità.

Una situazione ancor più drammatica con l'inflazione che negli ultimi due anni ha ridotto il potere d'acquisto intorno al 20%; per la Banca d'Italia nel solo 2022 per il 20% più povero delle lavoratrici e lavoratori l'aumento dei prezzi è stato del 17,9%. In condizione peggiore si trova quel 23% dei lavoratori e delle lavoratrici che secondo l'Inps guadagna meno di 780 euro al mese;

Attenzione, la povertà lavorativa non dipende solo dalle basse paghe orarie, incidono molto la precarietà, diffusissima tra i giovani e le donne, e soprattutto tra queste la crescita esponenziale del part time obbligato. In questi due casi i bassi salari dipendono anche dal limitato numero di ore lavorate nel corso del mese o dell'anno. Analogo discorso vale per il lavoro grigio dove il numero di ore retribuite non corrisponde a quelle effettivamente lavorate.

Per combattere il precariato occorrerebbe una modifica dei contratti con introduzione dell'orario minimo e per fronteggiare il lavoro grigio, e ancor più in quello in nero, occorrerebbe interventi di tipo ispettivo e giudiziale.

Povertà lavorativa e bassi salari

Sullo stato di povertà incidono, specie in Italia, i bassi salari anche di chi lavora regolarmente e a tempo pieno. Una condizione di emergenza sollevata dalla Commissione UE con una direttiva sul salario minimo (discutibile, come vedremo per il nostro paese) e dalle decine di sentenze di tribunali contro aziende che erogano paghe da fame anche in applicazione di contratti nazionali firmati da sindacati confederali. Il caso più eclatante è quello della vigilanza privata con paghe da 4,60 euro l'ora, ma ce ne sono altri che non si discostano poi moltissimo da quella cifra, attestandosi sui 6-7 euro l'ora, assolutamente insufficienti per rispettare l'art. 36 della costituzione in base al quale "Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata e sufficiente alla quantità e qualità del lavoro svolto e in ogni caso sufficiente a garantire a sé e alla propria famiglia una vita dignitosa".

Per questo come Unione Popolare abbiamo ritenuto di aggredire la questione con la proposta di Legge di Iniziativa Popolare (LIP) per il salario minimo; una scelta confortata dalle molte indagini che indicano i bassi salari come la principale causa del malessere sociale diffuso specie tra i giovani. Non a caso, un recente sondaggio indica che il 64% - 70% degli italiani sono favorevoli all'introduzione di un salario minimo.

La proposta di Unione popolare: contenuti salienti

1. La nostra proposta è chiara e netta fin dal primo articolo: "Ogni lavoratore di cui all'art. 2094 c.c., visto l'art. 36, comma 1, della Costituzione ha diritto, con riferimento alla paga base oraria, ad un trattamento economico minimo orario non inferiore a 10 EURO lordi l'ora"; un diritto inalienabile della persona che

lavora non modificabile neanche dalle organizzazioni sindacali .

Significa che ogni lavoratore dovunque lavori e qualsiasi mansione svolga, non può ricevere meno di 10 euro al lordo dei contributi e delle tasse che deve pagare. Vuol dire una retribuzione lorda mensile di 1730 euro per 173 ore lavorative (il divisore dei metalmeccanici e altre categorie) e un netto di circa 1350 euro al mese. Un netto che si colloca circa 100 euro sopra la povertà relativa nel caso di una/un lavoratrice/tore con familiare a carico.

Nel definire la cifra abbiamo ritenuto irricevibile l'indicazione, proveniente da più parti compresa la direttiva europea, per un salario minimo corrispondente al 60% della mediana delle retribuzioni che avrebbe comportato in Italia una paga oraria tra i sei e sette euro e un mensile netto di circa 850 euro, pari o prossimi alla soglia di povertà relativa per un lavoratore singolo.

2. Dopo l'abolizione della scala mobile l'inflazione ha ridotto progressivamente i salari reali, pertanto la legge prevede, nel secondo articolo, che "Con decreto del Ministero del Lavoro, il minimo salariale si rivalorizza alla data del primo gennaio e del primo luglio di ogni anno sulla base dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione Europea (IPCA)". Sottolineiamo Ipca e non Ipca Nei, che è quello depurato dalla inflazione legata ai prodotti energetici, che per il 2022, è stato calcolato in circa un 6% in meno (6,5% contro il 12,5% dell'Ipca completo).

3. Per evitare equivoci tra salario minimo e salario complessivo la proposta di legge prevede che oltre alla paga base il lavoratore abbia "diritto al pagamento della tredicesima mensilità, delle retribuzioni differite, delle ore di lavoro straordinario, degli scatti di anzianità e di tutte le altre competenze previste dai CCNL di settore".

4. Con un comma specifico si prevede l'obbligo della "applicazione al lavoratore/lavoratrice dei contratti collettivi nazionali, territoriali e aziendali che prevedono un trattamento economico minimo orario, superiore all'importo del trattamento economico minimo legale"; cioè, dove un contratto prevede, sempre per il livello d'inquadramento più basso, un minimo più alto dei 10 euro tale importo va mantenuto.

5. Con l'articolo 3 si estende la disciplina della legge al lavoro non subordinato sia quando organizzato direttamente dal committente sia quando ciò sia fatto attraverso piattaforme digitali.

6. Sono infine previste sanzioni per chi non rispetta le previsioni della legge, sia come multe che come blocco della possibilità di partecipare ad appalti.

Perché non più di 10 euro

Sappiamo che sarebbe stato astrattamente giusto proporre con la legge una paga oraria più alta dei dieci euro previsti, per esempio 12 come in Germania, ma bisogna tener presente che l'Italia parte da un livello salariale medio molto più basso di quello tedesco e che quindi già così la nostra proposta se approvata avrebbe un impatto politico e sociale molto grande. Stimiamo in **5 milioni le lavoratrici e i lavoratori che avrebbero miglioramenti retributivi**, non solo quelli che hanno paghe da fame dunque, ma moltissimi collocati a vari livelli di inquadramento previsti dai contratti nazionali. Alcuni esempi:

- a) Contratto delle funzioni locali: su 23 livelli di inquadramento 14 prendono meno di 10 euro l'ora;
- b) Contratto multiservizi: su 10 livelli di inquadramento 8 hanno una paga oraria inferiore a 10 euro;
- c) Contratto dei trasporti: prendono meno di 10 euro 5 livelli su 10 del personale non viaggiante e 5 su 13 del personale viaggiante;
- d) Contratto commercio distribuzione e servizi: 4 livelli su 8 prendono meno di 10 euro
- e) Contratto turismo e pubblici esercizi: 7 livelli su nove prendono meno di 10 euro l'ora
- f) Contratto metalmeccanici: 2 livelli su nove hanno una paga oraria inferiore a 10 euro.

Due risposte a un'obiezione e a una preoccupazione.

L'istituzione del salario minimo indebolisce la contrattazione? Non condividiamo l'obiezione avanzata da parte sindacale, accantonata recentemente dalla Cgil, che il salario minimo legale indebolirebbe la contrattazione, al contrario, come dimostra l'esempio tedesco, la rafforzerebbe riducendo le

disuguaglianze nelle fasce più basse e dunque la ricattabilità dei lavoratori e delle lavoratrici e ciò rafforzerebbe il potere contrattuale del lavoro spingendo verso l'alto tutti i livelli d'inquadramento.

Il salario minimo è in alternativa al reddito di cittadinanza? No! La nostra proposta di salario minimo non è in contraddizione con la prosecuzione della lotta per l'introduzione di un vero reddito di cittadinanza riteniamo anzi importante che le due battaglie procedano insieme per contrastare efficacemente sfruttamento e ricattabilità del lavoro.

Effetti della legge per il salario minimo sulla società e sull'economia del paese

E' la stessa direttiva europea a sottolineare come una legge sul salario minimo **ridurrebbe le disuguaglianze, contrasterebbe le disparità di genere** a causa della prevalenza femminile nelle fasce salariali più basse, **porterebbe un beneficio all'economia** sostenendo i consumi, **contrasterebbe un modello economico e produttivo fondato su bassi salari** spingendo le imprese a investire in innovazione e ricerca.

La proposta del centrosinistra

La proposta di Pd, Ms5 stelle, SI e Azione per un salario minimo di 9 euro lordi l'ora **non è condivisibile per molti aspetti.**

1. la cifra indicata, 9 euro l'ora, la stessa presente nella proposta del partito di Conte presentata ben 5 anni fa, oggi, considerando gli anni di inflazione a due cifre, ci appare insufficiente a garantire al lavoratore e alla sua famiglia quella vita libera e dignitosa prescritta dall'art. 36 della Costituzione. Le tantissime famiglie, in aumento, composte da un lavoratore o, come succede più spesso da una lavoratrice, con un familiare a carico, con questa cifra si collocherebbero sotto la soglia di povertà.

2. la paga oraria una volta istituita non sarebbe agganciata automaticamente all'inflazione in quanto il testo di legge prevede di lasciare la decisione sull'adeguamento a una commissione paritetica tra sindacati e datori di lavoro; è chiaro, come insegna l'esperienza degli ultimi trent'anni, che l'adeguamento pieno non ci sarebbe. La conferma arriva dagli stessi promotori quando dicono di voler "scongiurare la spirale salari prezzi"; il che se non fosse drammatico farebbe ridere nel momento in cui le imprese stanno macinando profitti con aumenti dei prezzi del tutto ingiustificati rendendosi responsabili dei due terzi del tasso d'inflazione.

3. l'introduzione del salario minimo non avverrebbe a carico delle aziende, se in tutto o in parte non è chiaro, essendo prevista una compensazione con soldi pubblici alle aziende per far fronte ai costi dell'adeguamento. Gli aumenti dei minimi, come avviene per il taglio del cuneo fiscale, non graverebbero dunque sulle imprese ma sulla fiscalità generale; cioè lo stato finanzierebbe le imprese con i soldi delle tasse dei lavoratori e per farlo ridurrebbe ulteriormente la spesa per servizi, welfare, scuola e sanità, cioè il salario indiretto.

Siamo di fronte a una proposta chiaramente figlia subordinazione alle compatibilità del sistema visto come unico orizzonte possibile da cui sono scaturite le politiche economiche condivise da centrodestra e centrosinistra centrate sulla compressione dei salari responsabili della drammatica condizione attuale dei lavoratori e dell'arretramento complessivo del Paese.

Raccogliere le firme sulla nostra proposta significa orientare l'opinione dei lavoratori e dei cittadini, e quindi pesare sui passaggi che si annunciano sia nel caso che il centrosinistra sia tentato dal perseguire la strada di un compromesso al ribasso in parlamento con le destre sia a fronte di una legge d'iniziativa popolare con raccolta firme prospettata sia dalla Cgil che dal Pd. Noi potremmo dire che ce l'abbiamo già, con le firme necessarie per chiedere che venga discussa dal parlamento

Antonello Patta